

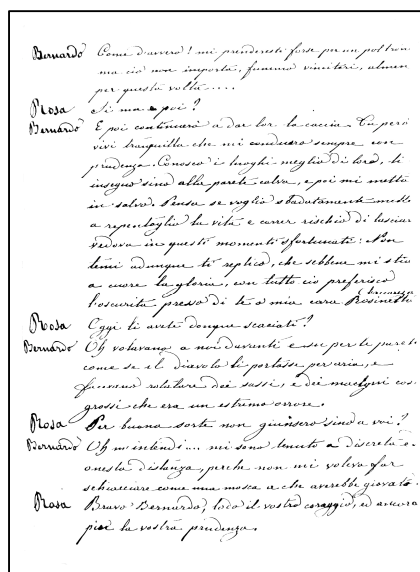
UN POPOLARE DRAMMA STORICO: IL *FRA DOLCINO* DI CAMPERTOGNO

Per oltre un secolo la rappresentazione del dramma storico *Fra Dolcino* è stata un momento forte nella vita del paese e un interessante documento della storia e delle tradizioni di Campertogno. Recitato da attori dilettanti, come vuole la consuetudine, esso si svolge secondo una trama che si ricollega agli storici avvenimenti dell'inizio del '300, che videro Campertogno teatro delle imprese di Dolcino e dei suoi seguaci, perseguitati e fuggiaschi.

Gli eventi sono interpretati alla luce dei sentimenti popolari, che all'epoca in cui il testo fu scritto (verosimilmente a metà del XIX secolo, vedevano in Fra Dolcino soprattutto un trasgressore delle credenze religiose correnti, ma non entravano nel merito della reale portata storica di quegli avvenimenti. Traspare dal testo l'ambivalente atteggiamento di condanna dell'eretico e di simpatia per chi aveva scelto la Valsesia come suo rifugio.

Dal 1890, data dell'inaugurazione del teatro comunale intitolato appunto a Fra Dolcino, è tradizione che il dramma venga rappresentato ogni dieci anni dalla locale Società Filodrammatica. È tuttavia possibile che l'opera fosse stata rappresentata già molti anni prima, come induce a ritenere la notizia, tradizionale ma non verificata, di precedenti rappresentazioni che si sarebbero tenute nella chiesa di San Carlo, quando essa, si era nei primi anni dell'800, fu adibita a teatro e luogo di pubbliche riunioni.

Una pagina manoscritta
del copione del dramma storico *Fra Dolcino*,
di proprietà della famiglia Gianoli
di Campertogno.



Il testo manoscritto, nella forma giunta fino a noi, fu verosimilmente steso negli ultimi decenni del XIX secolo, forse proprio in vista dell'inaugurazione del teatro comunale, da certi C. Giacobini, C. A. Galinotti e P. Tirinnanzi, i cui nomi risultano sul frontespizio, sopra al titolo: "Fra Dolcino (dramma storico)". I primi due autori, a giudicare dal cognome, erano persone di Campertogno, il terzo si

Acuni ritengono che il copione sia stato ispirato di fatto dalla pubblicazione del libro *Dolcino e i Patareni* di Cristoforo Baggolini [Baggolini 1837], che per primo in Valsesia, nel 1837 aveva tentato una sintesi storica delle vicende di Fra Dolcino, di fatto divulgativa e (secondo gli storici e i commentatori) non del tutto esente da critiche. Il Baggolini si ispirava a sua volta a opere precedenti, tra cui la *Historia Fratris Dulcini Heresiarche* dell'Anonimo Sincrono e il *De secta illorum...* di Bernardo Gui, [Segarizzi 1907] e l'*Orazione sopra la lega dei Valsesiani contro Dolcino* di Fra Filippo di Rimella, al secolo Giovanni Reale [Di Rimella 1793].

Caratteristiche

Il nostro manoscritto risulta chiaramente riferito in molte sue parti al territorio di Campertogno, con frequenti richiami dell'azione scenica a luoghi e personaggi reali. Il linguaggio è volutamente ricercato, anche se qua e là alcune parentesi sembrano voler isolare parole di difficile comprensione per la gente del posto (ad es.: lubrico e latebre).

I riferimenti biblici sono frequenti ma non sempre appropriati, dando comunque all'opera quel significato di "rappresentazione sacra" che R. Renier e A. Sella vollero riconoscerle. Questi autori rilevano giustamente la goffaggine del dialogo e l'inesperienza degli autori, ma precisano anche che il senso dell'opera non va ricercato nei suoi meriti letterari, ma nel significato popolare da essa assunto. "...L'autor vero è il popolo, nella cui anima ingenua il ricordo di quel sanguinoso dramma venne elaborandosi, dando luogo alla leggenda fantastica e paurosa, e alla rappresentazione spettacolosa, che richiama in qualche modo nelle fantasie contadinesche le scene più terribili ed edificanti della grande leggenda cristiana". Così commenta Attilio Sella [Sella 1899], e Rodolfo Renier [Renier 1896] conclude il suo saggio affermando che "è mirabile invero questa lunga eco nella tradizione locale d'un episodio della lotta religiosa che gli altri volghi, anche vicini, ignorano del tutto. Sebbene il dramma, che ne è una delle ultime diramazioni, sia cosa del tutto moderna e non bella, ho creduto bene di avvicinarlo alle tradizioni drammatiche vive in Piemonte...".

Opere analoghe

Per la capacità della rappresentazione di stimolare la fantasia popolare e forse per un certo suo significato ideologico e politico, dal manoscritto originale derivarono varie trascrizioni, che ne ricalcavano la trama nelle linee generali, pur differenziandosene in alcuni dettagli. Ad esempio, l'aggiunta, nei manoscritti ritrovati nel Biellese, di un epilogo in cui Salomone narra ai valsesiani le vicende conclusive della storia di Fra Dolcino si può spiegare con la preoccupazione di rendere più interessante con fatti locali la rappresentazione del dramma in quel territorio. Tra i testi conosciuti si rilevano con una certa frequenza variazioni formali: è questo il caso del 4° verso dell'Inno, dove la sostituzione di "*lo pesti*" a

"*calpesti*", rilevata in alcune edizioni, ha suscitato qualche reazione da parte dei commentatori [Anagnine 1964]. A tale proposito è interessante notare che nel foglio a stampa con le parole dell'*Inno*, che si distribuiva ai presenti durante la rappresentazione di Campertogno, si legge appunto "*lo pesti*" in luogo del "*calpesti*" contenuto invece nel testo manoscritto del copione. Alcune frasi sono inoltre state modificate, altre tolte o aggiunte qua e là, ma ciò non toglie la sostanziale corrispondenza delle diverse versioni fino a noi pervenute.

Tra le trascrizioni teatrali della vicenda di Fra Dolcino le più antiche sono le seguenti, citate da vari autori:

1. Testo originale di Riva Valdobbia (perduto).
2. C. Giacobini, C. A. Galinotti, P. Tirinnanzi: *Fra Dolcino (dramma storico)*: è il manoscritto di Campertogno.
3. *Fra Dolcino*, dramma in 5 atti. Quaderno manoscritto di proprietà di Giacomo Strobino, di Capomosso.
4. *Fra Dolcino*. opera calligrafica (sul fontespizio porta il nome di Colombo Serafino).
5. Ulisse Bacci: *Fra Dolcino*, tragedia in versi in cinque atti. Tipografia F.lli Centenari, Roma, 1884.
6. *I Crociati Novaresi alla battaglia del monte Zebello*. Rusconi, Novara, 1846. Melodramma recitato al R. Collegio di Novara su musiche per cembalo del M° Giuseppe Manzini.
7. *Ballo a soggetto* presentato al Teatro San Carlo di Napoli (citato da A. Aspesi), 1840 circa.
8. *Fra Dolcino*. Lavoro teatrale recitato a Torino da una compagnia di studenti nel 1978.
9. *Dolcino e Margherita hanno 600 anni*. Festa popolare tenuta a Trivero nel 1974 con la partecipazione di Dario Fo e della sua compagnia.

Significato

Quanto allo specifico significato che il dramma (testo e rappresentazione) ha avuto per la gente di Campertogno, è interessante rilevare come esso rappresenti uno dei tanti momenti forti per la vita del paese. Esso infatti si inserisce nelle antiche tradizioni religiose e civili, attenuando nel suo misto di sacro e di profano quelle tensioni libertarie che nel secolo scorso toccarono, sia pure in modo marginale, l'alta Valsesia. Vi è però da dire che la vicenda di Fra Dolcino non fu mai vissuta dalla gente nella sua reale portata ideologica. Essa venne anzi "addomesticata" vestendola di aspetti formali tali che amore e odio, fede e ideologia, fedeltà alle tradizioni e libertà di espressione furono mescolati tra loro in modo tale da essere irriconoscibili: essi divennero cioè oggetto della fantasia e come tali vennero cristallizzati nel folklore.

Trama

La vicenda a cui il testo si riferisce è quella delle gesta di Fra Dolcino e dei suoi seguaci nel territorio di Campertogno, dall'arrivo in alta Valsesia alla fuga precipitosa dalla Parete Calva. Per dettagli sulle vicende storiche su cui la trama è costruita si rinvia al capitolo specifico (Fra Dolcino a Campertogno).

In questo paragrafo si riassumono invece i fatti descritti dal copione, che è presentato in apposito capitolo (Il copione del dramma storico 'Fra Dolcino') nella sua forma integrale, nella versione tradizionalmente rappresentata a Campertogno. Il copione è articolato in 5 atti per complessive 28 scene brevi.



Foto di scena della rappresentazione del dramma Fra Dolcino eseguita da attori locali verso la metà del secolo scorso.

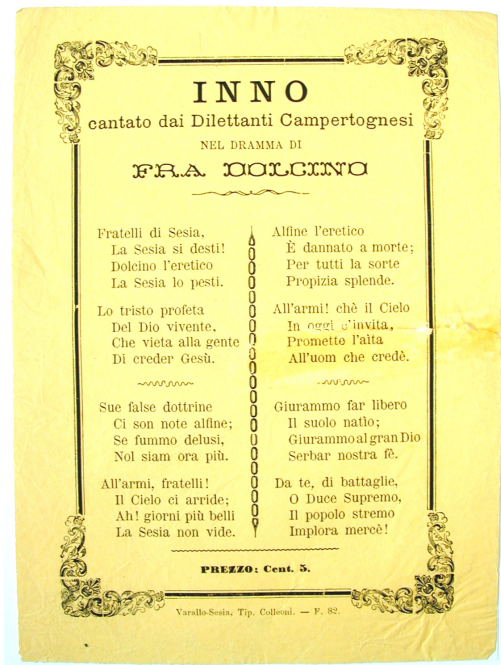
Atto 1: Entra in scena, in un paesaggio alpestre, Milano Sola, di Campertogno, il cui figlio Gioffredi, seguace di Fra Dolcino, era stato trucidato dalla folla inferocita a Vercelli. Egli si rivolge ai campertognesi annunciando l'arrivo di Fra Dolcino e chiedendo l'appoggio dei compaesani per "*l'inviato dell'Eterno, il Giusto, il Santo, il nuovo Profeta, l'Angelo delle vendette*". I presenti, e tra questi Miretti, un campertognese residente a Rusa, lo invitano a ritornare sulla sua decisione di vendetta e a risparmiare il paese dalla guerra (scena I). Al suono delle trombe entrano in scena Dolcino e i suoi seguaci, tra cui Segarello, Salomone e Longino. Dolcino arringa i presenti ricordando la sua missione di redenzione e di guerra (scena II). Rimasto con il suo stato maggiore, Dolcino

Ioda Sola, affidandogli la cura di preparare le difese contro l'esercito cattolico che avanza sotto la guida di Manfredi. Segarello racconta, su invito di Dolcino, le recenti vicende di Margherita, che aveva dovuto fuggire nella notte sotto l'incalzare del nemico, dopo strenua difesa della rocca di Cordova. Segarello viene quindi inviato a Piode per affrontare di sorpresa le schiere nemiche (scena III). Dolcino ricorda Margherita, il loro amore, le ultime peripezie, i tradimenti dei seguaci, i suoi "*cocenti rimorsi*" (scena IV). Suonano le trombe all'arrivo di Margherita, che si getta tra le braccia di Dolcino: il loro incontro avviene in un intrecciarsi di espressioni di affetto e di propositi di lotta. Salomone viene inviato ad accerchiare il nemico alle spalle (scena V).

Atto II: Margherita, prima di addormentarsi, rievoca la battaglia in cui risparmiò un prigioniero, risultato poi essere suo fratello Ernando (scena I). Margherita ora parla in sogno e Dolcino, udendola, interpreta le sue parole come segno di tradimento (scena II). Il sospetto scatena l'ira di Dolcino e lo stesso Salomone viene accusato e costretto a fuggire (scena III). Dolcino dubita ora della fedeltà di Margherita e di Salomone e della sua stessa fortuna, e si ripromette atroci e orrende vendette (scena IV). In un breve monologo Ernando prega Dio di dargli la forza di parlare a Margherita e di convincerla ad abbandonare l'avventura (scena V). Nell'incontro tra Margherita e Ernando, questi ricorda alla sorella il passato, il suo tacito appoggio alla fuga da Cordova, le sue recenti peripezie, e la esorta a lasciare Dolcino. Margherita rifiuta e invita il fratello a fuggire (scena IV). Dolcino pugnala Ernando e minaccia di uccidere Margherita; questa sopraggiunge e smentisce i sospetti di Dolcino; Margherita svela a Dolcino che il giovane ucciso era suo fratello (scena VII).

Atto III: Al campo dei dolciniani si apprende che Salomone è sfuggito all'inseguimento di Segarello, passando dalla parte dei cattolici. Sola annuncia l'arrivo di messaggeri nemici (scena I). Scortati e bendati, entrano alla presenza di Dolcino due chierici e Arderico Arborio; questi invoca la pace ed esorta Dolcino a riconvertirsi, promettendo perdono, onori e gloria. Dolcino rifiuta ogni patto e si allontana minacciando. Segarello, Longino e i dolciniani confermano con enfasi la loro adesione alla causa, mentre Sola rinnova i suoi propositi di vendetta (scena II). Dolcino si scusa con Margherita per l'uccisione di Ernando e Margherita dal canto suo giustifica ciò che è accaduto con l'imprudenza del fratello. Margherita prevede il supplizio e la morte di entrambi (scena III). Due soldati entrano in scena trascinando una giovane; la prigioniera viene contesa tra i due soldati, che se la giocano ai dadi e quindi se la contendono con le armi (scena IV). Entra Margherita che interrompe la rissa, rimprovera i contendenti e libera la ragazza (scena V). Tra lo stupore dei suoi, Dolcino loda il comportamento di Margherita, non ritenendo opportuno alienarsi del tutto i favori della popolazione. Si decide di attaccare il nemico nella notte, allo scadere della tregua, e si predispone il Piano strategico (scena VI).

Atto IV: La scena si svolge in una osteria, dove due popolani, Rosa e Bernardo, discutono degli ultimi avvenimenti: i dolciniani sono ora accampati sulla Parete Calva, assediati dall'esercito cattolico. Bernardo comunica alla moglie Rosa l'imminente convegno dei notabili della Valle per concludere un'intesa contro Dolcino (scena I). Rosa e Bernardo ospitano nella loro osteria Bruciapelle, un seguace di Fra Dolcino (scena II). Bernardo incautamente comunica a Bruciapelle la notizia della riunione e gli legge un cartello di invito nel quale si esortano gli abitanti a unirsi alla lotta armata. Bruciapelle minaccia Bernardo imponendogli il silenzio e questi sviene dalla paura (scena III). Sopraggiunge Rosa che soccorre Bernardo; questi la prega di non far parola con nessuno della sua partecipazione alla lotta (scena IV). Alla riunione dei notabili, il notaio Fontana legge il documento costitutivo dalla Lega e raccoglie il giuramento dei convenuti. Si fanno propositi di lotta e si canta un inno. Miretti si offre con altri per portare ai dolciniani le proposte dei convenuti. La sorte favorisce Miretti, che ringrazia Dio e parte. Bernardo tace pieno di paura (scena V).



Copia del volantino che veniva distribuito
ai presenti alla rappresentazione
ed era usato per il canto dell'Inno conclusivo.

Atto V: Al campo dei dolciniani Longino propone di tentare la fuga; Segarello lo rimprovera (scena I). Sopraggiunge Miretti: tra i dolciniani affamati e stanchi si spera che il messaggero porti proposte di pace (scena II). Miretti chiede di essere ricevuto da Dolcino. Longino gli assicura incolumità (scena III). Miretti propone lo scambio dei prigionieri, promettendo anche vettovaglie e libero passaggio per la ritirata. Dolcino dispone che i prigionieri siano restituiti precipitandoli dalla Parete Calva e allontana Miretti, ordinando a un soldato di seguirlo ed ucciderlo (scena IV). Nella scena conclusiva alcuni ragazzi portano al campo le ultime notizie: l'esercito cattolico avanza; i passaggi tra i monti sono

stati bloccati e gli alberi abbattuti per snidare i dolciniani. Si decide di abbandonare il campo e di fuggire attraverso i monti sotto la guida di Sola, esperto conoscitore dei luoghi. Margherita e Dolcino rinnovano le minacce e le maledizioni contro la Valle ed i suoi abitanti (scena V).

Anagnine E., Dolcino e il movimento ereticale all'inizio del trecento, *La Nuova Italia* (1964)

Baggiolini C., Dolcino e i Patareni. *Artaria*, Novara (1837)

Di Rimella F., Orazione sopra la Sacra Lega dei Valsesiani. *Panialis*, Vercelli (1793)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino, 1985.

Renier R., *Il Gelindo*, dramma storico piemontese della natività di Cristo, Torino, Clausen (1896)

Segarizzi A. (a cura di). *Historia Fratris Dulcini Heresiarche* (Anonimo Sincrono) e *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum* (Bernardo Gui). In: *Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L.A. Muratori. Lapi, Città di Castello: Fasc. 51 e 56 (1907)

Sella A., *Le rappresentazioni popolari in Valsesia*. Camaschella e Zanfa, Varallo (1899)